

Since 1994

Inter-University Consortium



ALMALAUREA

Connecting Universities, the Labour Market and Professionals

AlmaLaurea Working Papers - ISSN 2239-9453

ALMALAUREA WORKING PAPERS no. 68

Settembre 2014

Investire nei giovani: se non ora, quando?

di

Andrea Cammelli

AlmaLaurea

This paper can be downloaded at:

AlmaLaurea Working Papers series

<http://www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>

Also available at:

REsearch Papers in Economics (RePEC)

The **AlmaLaurea working paper series** is designed to make available to a wide readership selected works by AlmaLaurea staff or by outside, generally available in English or Italian. The series focuses on the study of the relationship between educational systems, society and economy, the quality of educational process, the demand and supply of education, the human capital accumulation, the structure and working of the labour markets, the assessment of educational policies.

Comments on this series are welcome and should be sent to pubblicazioni@almalaurea.it.

AlmaLaurea is a public consortium of Italian universities which, with the support of the Ministry of Education, meets the information needs of graduates, universities and the business community. AlmaLaurea has been set up in 1994 following an initiative of the Statistical Observatory of the University of Bologna. It supplies reliable and timely data on the effectiveness and efficiency of the higher education system to member universities' governing bodies, assessment units and committees responsible for teaching activities and career guidance.

AlmaLaurea:

- facilitates and improves the hiring of young graduates in the labour markets both at the national and international level;
- simplifies companies' search for personnel, reducing the gap between the demand for and supply of qualified labour (www.almalaurea.it/en/aziende/);
- makes available online more than 1.5 million curricula (in Italian and English) of graduates, including those with a pluriannual work experience (www.almalaurea.it/en/);
- ensures the optimization of human resources utilization through a steady updating of data on the careers of students holding a degree (www.almalaurea.it/en/lau/).

Each year AlmaLaurea plans two main conferences (www.almalaurea.it/en/informa/news) in which the results of the annual surveys on Graduates' Employment Conditions and Graduates' Profile are presented.

AlmaLaurea Inter-University Consortium | viale Masini 36 | 40126 Bologna (Italy)

Website: www.almalaurea.it | E-mail: pubblicazioni@almalaurea.it

The opinions expressed in the papers issued in this series do not necessarily reflect the position of AlmaLaurea

© AlmaLaurea 2014

Applications for permission to reproduce or translate all or part of this material should be made to:
AlmaLaurea Inter-University Consortium
email: pubblicazioni@almalaurea.it | fax +39 051 6088988 | phone +39 051 6088919

XV RAPPORTO ALMALAUREA SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

Investire nei giovani: se non ora, quando?

di

Andrea Cammelli*

Abstract

L'analisi dei principali indicatori relativi alla condizione occupazionale dimostra come nell'ultimo anno si sia registrato un ulteriore deterioramento delle *performance* occupazionali dei laureati. L'area della disoccupazione risulta ampliata, con rilevanti differenze in funzione del gruppo di corso di laurea, del genere e della circoscrizione territoriale, in tutte le fasce di popolazione esaminate. Il lavoro stabile si riduce rispetto agli anni passati provocando il relativo aumento delle numerose forme di lavoro atipiche o precarie. La retribuzione risulta anch'essa in calo. Tuttavia è con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo che la condizione occupazionale tende complessivamente a migliorare sotto tutti gli aspetti considerati.

Il *paper* si sviluppa presentando i principali risultati dell'indagine 2012 sulla condizione occupazionale dei laureati¹ che ha coinvolto oltre 400 mila laureati di 64 università italiane² aderenti al Consorzio: il disegno di ricerca, inevitabilmente articolato, rispecchia la complessa composizione dei collettivi in esame, nonché le scelte occupazionali compiute al termine degli studi universitari. La rilevazione ha riguardato tutti i laureati post-riforma (di primo e di secondo livello e specialistici a ciclo unico) dell'anno solare 2011, intervistati a circa un anno dalla laurea. Sono stati intervistati anche i laureati di secondo livello del 2009, contattati quindi a tre anni dal conseguimento del titolo e, per la prima volta, i laureati di secondo livello del 2007, a cinque anni dal titolo. Due specifiche indagini hanno inoltre riguardato, rispettivamente, i laureati di primo livello del 2009, a tre anni dalla laurea e i laureati del 2007, a cinque anni dalla laurea. L'elevato numero di laureati analizzati, come confermano gli elevatissimi tassi di risposta raggiunti, consente di disporre di elaborazioni fino a livello di corso di laurea, così da garantire risposta alle richieste avanzate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca³ ed alle crescenti esigenze conoscitive degli atenei.

Parole chiave: condizione occupazionale, riforma universitaria, capitale umano, disoccupazione giovanile, sistema universitario, NEET.

* Università di Bologna. Fondatore e direttore del Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA.
E-mail: andrea.cammelli@almalaurea.it

¹ Ulteriori dettagli sono disponibili sul sito: <http://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione11>.

² L'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea è dovuta alla collaborazione fra gli Atenei di Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino e del Lazio Meridionale, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Enna Kore, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, L'Aquila, LIUC – Università Cattaneo, LUM Jean Monnet, Macerata, Messina, Milano IULM, Milano Vita-Salute San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Federico II, Napoli L'Orientale, Napoli Parthenope, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Politecnica delle Marche, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Roma UNINT, Salento, Salerno, Sannio, Sassari, Scienze gastronomiche, Siena, Siena Stranieri, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Tuscia, Udine, Urbino Carlo Bo, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

³ Cfr. D.M. 544, 31 ottobre 2007 e D.D. 61, 10 giugno 2008 e i più recenti D.M. 17, 22 settembre 2010 e D.M. 50, 23 dicembre 2010.

1. Introduzione

L'analisi della valorizzazione del capitale umano e della condizione occupazionale dei laureati non può prescindere dalla situazione economica complessiva del nostro Paese nell'ambito della crisi che da anni sta contraddistinguendo l'evoluzione dei paesi occidentali. In Europa e in Italia, l'andamento dell'economia reale e dell'occupazione continuano ad essere caratterizzati da segnali di segno decisamente negativo. Le aspettative degli operatori non sono ancora mutate al punto da indurli a tornare ad investire e ad assumere.

A pagare il prezzo più elevato della persistente complessa condizione che caratterizza l'economia europea continuano ad essere le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani⁴.

Il conto a loro carico riguarda l'oggi, caratterizzato da una disoccupazione prolungata e da un inserimento lavorativo iniziale non soddisfacente, soprattutto per chi proviene da famiglie meno favorite. Tutto ciò condiziona le opportunità successive retributive e di carriera trasferendo anche nel futuro il costo della crisi attuale. Dunque, la perdita complessiva di benessere che ne deriva, individuale e collettiva, cresce con il persistere delle difficoltà occupazionali.

È soprattutto la presenza di questi effetti di lungo periodo che dovrebbe indurre i governi ad un maggiore attivismo, volto a ricreare un clima di fiducia e a gettare le basi per la ripresa. Si tratta di un passaggio già avvenuto in altri paesi, con effetti positivi tangibili sull'occupazione.

Nel corso degli ultimi due anni (2011-2012) la disoccupazione è cresciuta in Europa e in Italia⁵, in controtendenza rispetto al dato medio OCSE e degli USA, dove sono state adottate politiche economiche più favorevoli alla crescita; le proiezioni per il 2013 e il 2014 confermano questo andamento divergente.

I dati relativi al tasso di disoccupazione per età e titolo di studio confermano, per un verso che, nella fase di ingresso, tutti i giovani italiani, laureati inclusi, incontrano difficoltà maggiori che in altri paesi, difficoltà esacerbate dalla crisi ma preesistenti ad essa. Per altro verso, nell'arco della vita lavorativa, la laurea continua a rappresentare un forte investimento contro la disoccupazione anche se meno efficace in Italia rispetto agli altri paesi.

Nell'intervallo di età 25-64 anni la documentazione più recente ci dice che i laureati godono di un tasso di occupazione più elevato di oltre 12 punti percentuali rispetto ai diplomati. Tra il 2007⁶ e il terzo trimestre del 2012, la disoccupazione è cresciuta del 67% per i giovani di 25-34 anni mentre è cresciuta del 40% per i laureati della medesima età. Se si guarda alla popolazione nel suo complesso, la crescita della disoccupazione raggiunge il 60%, mentre per i laureati l'incremento si ferma al 50% per il totale dei laureati. Questo peggioramento, in termini di variazione percentuale del tasso di disoccupazione, ha riguardato maggiormente gli uomini (che partivano da posizioni migliori) che le donne per entrambe le fasce d'età (25-34 anni: uomini 87% e donne 49%; 15 anni e oltre: uomini 81% e donne 40%. Cfr. www.istat.it).

Si tratta di un'indicazione confermata anche dalla rilevazione Unioncamere - Excelsior (Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2012b) sul fabbisogno di lavoro nel 2012 delle imprese italiane (che non comprende quindi il settore della Pubblica amministrazione) secondo queste

⁴ Il Bollettino Economico della Banca d'Italia (n. 71, gennaio 2013) restituisce questo quadro negativo evidenziando che la ripresa dell'economia europea e, in particolare, italiana è rinviata alla fine del 2013. Ripresa che permarrà debole per tutto il 2014 e il tasso di disoccupazione, a causa soprattutto dell'aumento dei giovani in cerca di lavoro, crescerà fino al valore del 12% nel 2014. La disoccupazione giovanile – tra i 15 e i 24 anni - secondo l'Istat nel mese di gennaio 2013, ha raggiunto il 38,7% delle forze di lavoro di quell'età e costituisce il 10,9% della popolazione complessiva della stessa età (ISTAT, 2013b).

⁵ Questo aumento in Italia è soprattutto il risultato di un aumento dell'offerta di lavoro dovuta sia alla riforma delle pensioni, che ha ridotto il numero di posti disponibili, che all'aumento dei giovani in cerca di prima occupazione (ISTAT, 2013a), nonostante la forte contrazione delle coorti giovanili dal punto di vista demografico nel corso degli ultimi venticinque anni.

⁶ Nel 2007 i tassi di disoccupazione erano: in complesso 6,1%; uomini 4,9; (25-34 anni 6,7%); donne 7,9% (25-34 anni 10,5%); laureati 4,4%; (25-34 anni 9,5%).

ultime la contrazione nella domanda di lavoratori non stagionali rispetto al 2011 riguarda in misura minore i laureati (-33,1% contro il -50,4% dei diplomati e il -50,9% del totale).

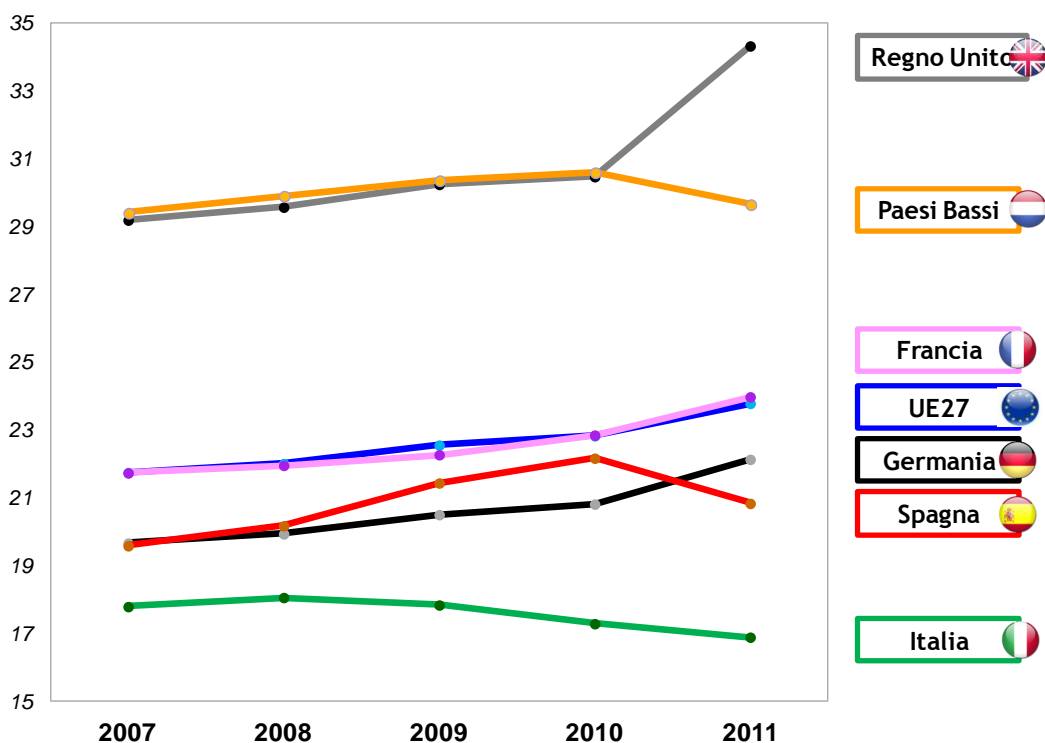
Una nota a parte merita il fenomeno imponente degli inattivi e, specificamente, quello dei cosiddetti NEET (15-29enni che non studiano e non lavorano), specchio del forte disagio dei giovani sfiduciati in un mercato del lavoro che offre scarse opportunità di realizzazione. Gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano attivamente un'occupazione, tra il IV trimestre del 2007 e il terzo trimestre del 2012, sono aumentati da 2,55 milioni a 3,09 milioni (12,2% della forza lavoro), un incremento del 21%, con dinamiche differenti in base a circoscrizione territoriale, fascia d'età, livello di istruzione e genere. Dinamiche che hanno visto avvicinarsi i gruppi *forti* (persone più istruite, residenti al Nord, maschi d'età di classe centrale) a quelli storicamente *deboli* nel mercato del lavoro (persone meno istruite, residenti nel Mezzogiorno, giovani, femmine).

Per quanto riguarda specificamente i NEET (ISTAT, 2013a), nel 2011 essi hanno raggiunto il 22,7% della popolazione della stessa classe d'età (oltre due milioni di giovani), con punte più elevate nel Mezzogiorno (31,9%; 35,7% in Sicilia) e tra le donne (25,4%; 34,2% nel Mezzogiorno). Su questo terreno la posizione dell'Italia, al vertice della graduatoria europea, è distante dai principali paesi quali Germania (9,7), Francia (14,5) e Regno Unito (15,5%), risultando così particolarmente allarmante.

Nell'ultimo rapporto ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati (Cammelli, 2012a) si era evidenziato che, tra il 2008 e il 2010 l'Italia, pur partendo dai livelli più bassi già dal 2004, aveva fatto registrare un'ulteriore riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione⁷, in continuità con gli anni precedenti ma in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell'Unione Europea.

⁷ Secondo la classificazione internazionale delle professioni rientrano nell'occupazione più qualificata: 1. Managers; 2. Professionals. Per l'Italia tale classificazione si articola in: 1. legislatori, imprenditori e alta dirigenza; 2. professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. www.istat.it/it/archivio/18132.

Fig. 1 Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate* (valori percentuali)



*Cfr. nota 7.

Fonte: Elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat

Questo comportamento, messo in relazione alla dinamica sfavorevole degli investimenti⁸ in capitale fisso, si è confermato anche nel 2011, contribuendo ad aumentare la divaricazione con la media europea (Fig. 1) sino a portarla da un valore di 4 punti percentuali (2008) ad uno di 6,9 (2011).

Una valutazione ancora più severa è dovuta se si pensa che nella categoria comprendente “legislatori, imprenditori e alta dirigenza” la percentuale di laureati è – in termini comparati - molto limitata.

Le tendenze di fondo del mercato del lavoro, per quanto riguarda i laureati, sono confermate dall’andamento della domanda di CV presenti nella banca dati ALMALAUREA⁹.

Nel complesso, questo quadro fortemente problematico trova anche quest’anno conferma, purtroppo, nei diversi aspetti indagati (tasso di occupazione e di disoccupazione, tipologia dei contratti, retribuzioni, efficacia della laurea, soddisfazione per il lavoro svolto¹⁰, ecc.), nella più recente rilevazione di ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati.

⁸ “I dati sui mutamenti della struttura dell’occupazione italiana relativi al 2004-2010, unitamente a quelli sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) relativi allo stesso periodo e proiettati al 2012 e 2013 offrono una convincente chiave di lettura delle cause dell’andamento sfavorevole dell’occupazione più qualificata e motivi di timore per il futuro [...]. I dati OCSE sugli investimenti privati destinati alla formazione del capitale fisso sembrano confermare che la dinamica registrata nell’occupazione riflette comportamenti e strategie delle imprese non orientate alla crescita e non favorevoli alla valorizzazione del capitale umano. Nel periodo 2004-2008, gli investimenti in beni strumentali durevoli sono cresciuti in media dello 0,9% in l’Italia contro il 4% del complesso dei paesi dell’Unione Europea (EU27) e del 4,9 per i paesi OCSE. Le previsioni sui tassi di accumulazione per il 2012 e il 2013 confermano queste forti asimmetrie di comportamento, con un tasso medio sostanzialmente nullo per l’Italia, contro l’1,8% di crescita dell’area EU e il 3,8 dell’area OCSE” (Cammelli, 2013).

⁹ Avviata nel 1994, la banca dati ALMALAUREA oggi contiene 1.740.000 curriculum, tradotti anche in inglese, di laureati di 64 atenei italiani, in parte rilevante continuamente aggiornati. Negli ultimi dieci anni sono stati ceduti, in Italia e all’estero, ad aziende (pubbliche e private) e a studi professionali oltre 3.500.000 CV.

¹⁰ Sulla soddisfazione per il lavoro svolto si veda anche l’approfondimento presentato da Piccolo nel Convegno “Investire nei giovani: se non ora quando?”, Venezia 12 marzo 2013.

2. La condizione occupazionale dei laureati secondo il XV rapporto ALMALAUREA

L'indagine 2012 ha coinvolto oltre 400mila laureati post-riforma di tutti i 64 atenei aderenti al Consorzio. Quest'anno, per la prima volta, l'indagine è stata estesa ai laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo; ciò consente di completare il quadro articolato ed aggiornato delle più recenti tendenze del mercato del lavoro unitamente alla verifica dell'efficacia delle riforme degli ordinamenti didattici. La partecipazione degli intervistati è stata molto elevata: i tassi di risposta hanno raggiunto l'86% per l'indagine ad un anno, l'80% per quella a tre e il 77% a cinque anni¹¹. Di seguito vengono esaminati tutti gli aspetti delle *performance* occupazionali che ALMALAUREA approfondisce annualmente da quindici anni. Da allora, sul sito del Consorzio (di recente rinnovato) ispirandosi al principio della trasparenza, è stata messa a disposizione l'intera documentazione¹², consultabile per ateneo e fino all'articolazione per corso di laurea, così da consentire una sua più diffusa utilizzazione per l'analisi dell'efficacia esterna dell'università anche ai fini della delicata funzione di orientamento dei giovani diplomati della scuola secondaria superiore¹³.

Più precisamente la rilevazione 2012 ha coinvolto, oltre a quasi 215 mila laureati post-riforma del 2011 – sia di primo che di secondo livello – indagati (con doppia tecnica di rilevazione, telefonica e via web) a un anno dal termine degli studi, tutti i laureati di secondo livello del 2009 (quasi 65 mila), interpellati quindi a tre anni dal termine degli studi. A partire da quest'anno sono stati poi indagati i laureati di secondo livello (oltre 40 mila) a cinque anni dal termine degli studi, sostituendo pertanto la rilevazione sui laureati pre-riforma. Infine, per il terzo anno consecutivo, due indagini specifiche hanno riguardato i laureati di primo livello del 2009 e del 2007 che non hanno proseguito la formazione universitaria (quasi 51 mila e oltre 42 mila), contattati (esclusivamente via web) rispettivamente a tre e cinque anni dalla laurea.

L'analisi dei principali indicatori relativi alla condizione occupazionale dimostra come nell'ultimo anno si sia registrato un ulteriore deterioramento delle *performance* occupazionali dei laureati.

Si deve tuttavia ricordare che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale tende complessivamente a migliorare sotto tutti gli aspetti considerati, confermando che il nostro è un mercato del lavoro che si caratterizza per tempi lunghi di inserimento lavorativo e di valorizzazione del capitale umano, ma di sostanziale efficacia nel lungo termine.

2.1 Principali risultati dell'indagine: esiti occupazionali ad un anno dal titolo

La valutazione dell'interesse che il mercato del lavoro ha mostrato nei confronti dei titoli di studio previsti dalla Riforma universitaria, così come la valutazione delle più recenti tendenze del mercato del lavoro, deve essere necessariamente sviluppata tenendo conto della complessa articolazione dell'offerta formativa. Non si deve dimenticare che la comparazione avviene fra popolazioni di laureati diverse per obiettivi, formazione, durata degli studi, età al conseguimento del titolo; diversità che ancora oggi, a più di dieci anni dall'avvio della Riforma, risultano spesso poco note al mondo del lavoro e non solo.

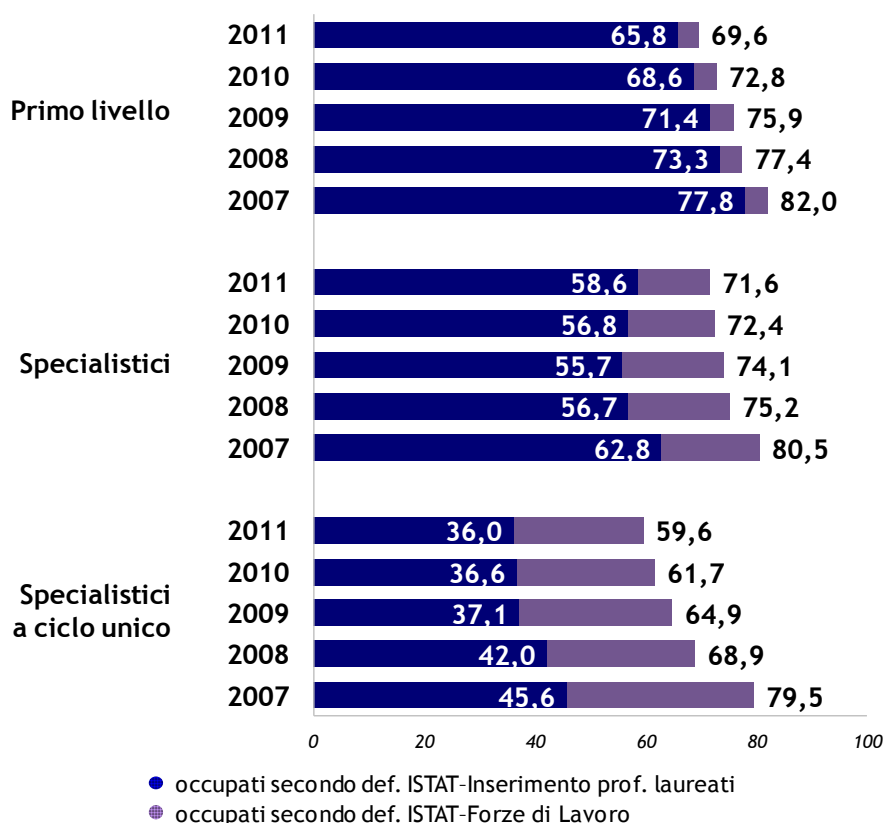
¹¹ Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati italiani i risultati delle indagini ALMALAUREA sulla condizione occupazionale sono sottoposti a una procedura statistica di "riproporzionamento" (Deming & Stephan, 1940).

¹² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino a livello di corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/ occupazione.

¹³ Dalle indagini condotte da AlmaDiploma emerge che il 44% dei diplomati di scuola secondaria al termine degli studi dichiara che non ripeterebbe il percorso di studi compiuto. Intervistati ad un anno dal diploma questa percentuale si riduce di quattro punti. Un motivo in più per considerare seriamente le proposte di introdurre un biennio unificato alle scuole superiori che meglio orienti le scelte dei giovani dopo la scuola dell'obbligo (Checchi, 2010; Barone, 2012). Strumenti efficaci per l'orientamento agli studi universitari, già disponibili, sono: AlmaOrientati (www.almalaurea.it/lau/orientamento) e UniversItaly (www.university.it).

Infatti, nelle popolazioni analizzate è diversa l'incidenza della prosecuzione della formazione post-laurea e un confronto diretto della situazione occupazionale risulterebbe penalizzante in particolare per i laureati di primo livello. Questi ultimi, infatti, proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi alla laurea specialistica, rimandando così l'ingresso effettivo, a pieno titolo, nel mondo del lavoro. L'ingresso posticipato nel mercato del lavoro dei laureati di primo livello trova conferma nella consistenza di quanti sono occupati o cercano lavoro (forze di lavoro), che rappresentano ad un anno circa il 63% del collettivo dei laureati triennali, mentre sono pari al 90% tra i laureati di secondo livello e al 75% tra quelli a ciclo unico¹⁴.

Fig. 2 Laureati 2011-2007 intervistati ad un anno: occupazione per tipo di corso. Confronto con la definizione ISTAT sulle Forze di Lavoro (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. Anni di laurea 2006 e 2005 non riportati.

Per questi motivi ogni approfondimento più rigoroso volto a monitorare la risposta del mercato del lavoro è circoscritto, tra i laureati di primo livello, alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea. Il tasso di occupazione, calcolato limitatamente a questa sottopopolazione, risulta ad un anno pari al 66%: un valore più alto rispetto a quello rilevato tra i colleghi di secondo livello, rispettivamente pari al 59% tra gli specialistici e al 36% tra quelli a ciclo unico (Fig. 2).

Ma ciò dipende da due ordini di fattori: da un lato, la maggior quota di laureati di primo livello che prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo (37% contro 34,5% rilevato tra i laureati specialistici biennali e 19% tra i colleghi a ciclo unico) e che quindi risulta avvantaggiata in termini occupazionali. Dall'altro, la consistente quota di laureati di secondo livello impegnata in ulteriori attività formative (32% tra gli specialistici; 62% tra i ciclo unico), anche retribuite (attività che sono

¹⁴ Esulano dalle considerazioni sviluppate in queste pagine i laureati del corso in Scienze della Formazione primaria: tutto ciò a causa della numerosità, decisamente contenuta, e della peculiarità del collettivo.

invece estremamente rare tra i triennali; 16%). Tra gli specialistici si tratta soprattutto di tirocini o praticantati, dottorati di ricerca e stage in azienda; tra i colleghi a ciclo unico si tratta di tirocini o praticantati e scuole di specializzazione. Facendo più opportunamente, riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite, l'esito occupazionale dei collettivi in esame migliora considerevolmente, in particolare per quelli di secondo livello. Più nel dettaglio, il tasso di occupazione ad un anno lievita fino al 70% tra i laureati triennali, 2 punti percentuali in meno rispetto ai colleghi specialistici (72%), ma 10 punti in più di quelli a ciclo unico (60%). Come si vedrà meglio tra breve, i laureati a ciclo unico risultano penalizzati da questo tipo di confronto poiché figurano frequentemente impegnati in attività formative non retribuite.

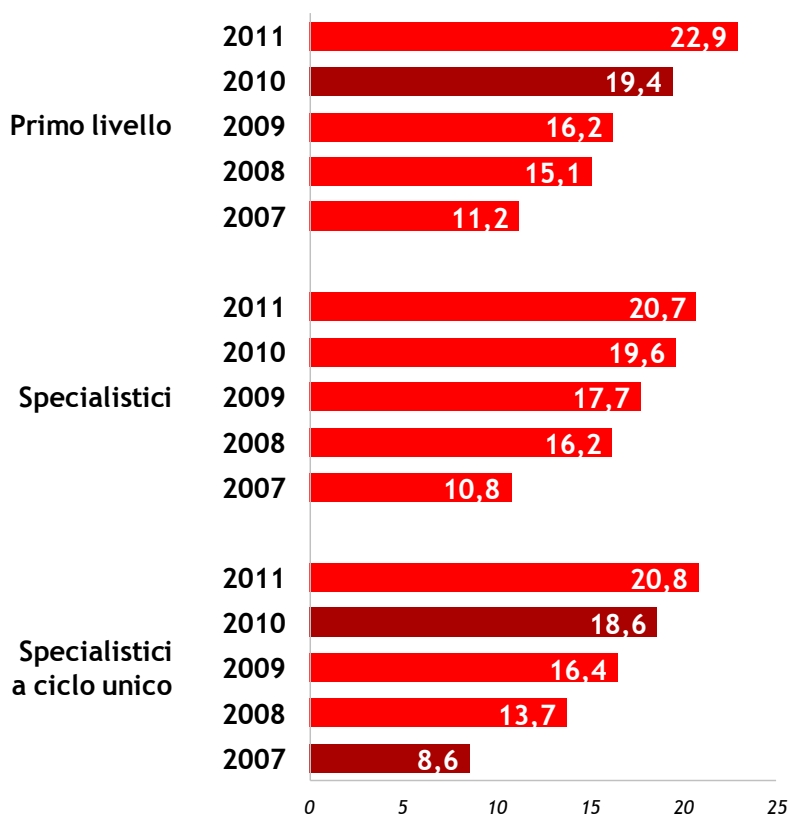
Il confronto con le precedenti rilevazioni ad un anno conferma, per tutti i tipi di corso in esame e indipendentemente dalla condizione lavorativa al momento della laurea, ulteriori segnali di frenata della capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Tra i laureati di primo livello il tasso di occupazione (def. Forze di Lavoro) è sceso, nell'ultimo anno, di 3 punti percentuali (che salgono addirittura a 12 punti se il confronto avviene con l'indagine 2008), tra i colleghi specialistici la contrazione registrata è di meno di un punto percentuale (ma è di 9 punti rispetto al 2008), mentre tra gli specialistici a ciclo unico è di 2 punti percentuali (-20 punti rispetto all'indagine 2008!). In questo contesto, come si è visto, i laureati specialistici a ciclo unico rappresentano una realtà molto particolare, non solo perché mostrano un tasso di occupazione inferiore ai colleghi degli altri percorsi, ma anche perché tra questi risulta decisamente in calo, negli ultimi anni, la quota di laureati impegnata in attività di formazione retribuita. Ciò è però legato, anche alla mutata composizione per percorso disciplinare: nel periodo in esame è aumentato considerevolmente, infatti, il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 5% fra i laureati del 2007 al 39% di quelli del 2011), i quali mostrano il più contenuto tasso di occupazione e la più elevata quota di laureati in cerca di lavoro.

Se si concentra l'analisi sui soli laureati non occupati al momento della laurea (che rappresentano il 63% tra i triennali e i colleghi specialistici biennali e l'80% tra i laureati a ciclo unico), la contrazione del tasso di occupazione risulta ulteriormente aggravata: nell'ultimo anno si registra un rallentamento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro pari a 4 punti percentuali tra i laureati di primo livello, a 3 punti tra gli specialistici a ciclo unico e ad un punto e mezzo tra gli specialistici.

L'analisi del tasso di disoccupazione (per i triennali limitato al collettivo che non ha proseguito gli studi universitari dopo il titolo) conferma nella sostanza le considerazioni fin qui sviluppate (Fig. 3). I laureati di primo livello presentano una quota di disoccupati pari al 23%, superiore di 2 punti a quella dei colleghi di secondo livello.

Rispetto alla precedente rilevazione tutti i tipi di laurea esaminati hanno registrato un ulteriore incremento della quota di disoccupati: di oltre 3 punti percentuali tra i triennali (+12 punti rispetto alla rilevazione 2008); +1 punto sia tra gli specialistici (+10 punti negli ultimi quattro anni) che tra i colleghi a ciclo unico (+12 punti rispetto al 2008, ma sempre risentendo anche della mutata composizione per percorso disciplinare avvenuta in questi anni). I segni di frenata della capacità attrattiva del mercato del lavoro si riscontrano, sia pure con qualche diversificazione, nella maggior parte dei percorsi disciplinari e per ogni tipo di laurea.

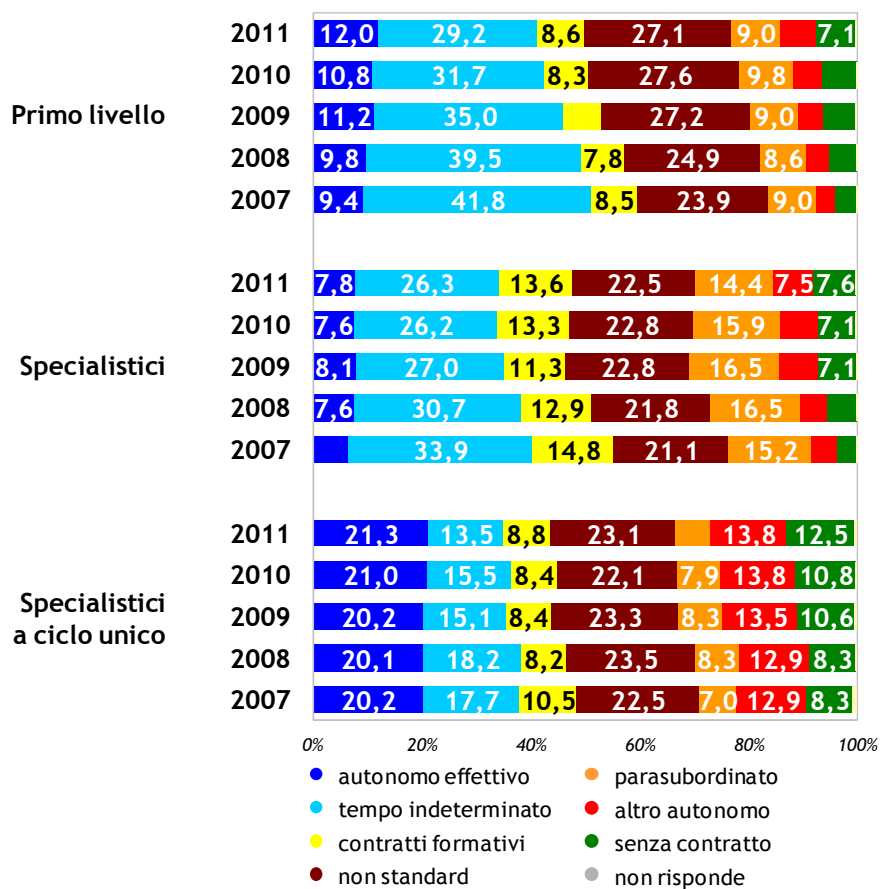
Fig. 3 Laureati 2011-2007 intervistati ad un anno: tasso di disoccupazione per tipo di corso (def. ISTAT – Forze di Lavoro; valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. Anni di laurea 2006 e 2005 non riportati.

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto conferma le aumentate difficoltà che i laureati post-riforma hanno affrontato in questo ultimo anno. La stabilità dell'impiego a dodici mesi dal titolo (Fig. 4), già non particolarmente consistente, risulta ulteriormente in calo rispetto alla precedente rilevazione, con la sola eccezione rappresentata dai laureati specialistici (in cui rimane invariata): la contrazione oscilla da -1 punto tra i triennali a -2 punti percentuali tra gli specialistici a ciclo unico (il lavoro stabile è pari, quest'anno, al 41% tra i triennali, al 34% tra gli specialistici e al 35% tra gli specialistici a ciclo unico). Rispetto all'indagine 2008 la stabilità lavorativa ha subito una forte contrazione, pari a 10 punti tra i triennali, 6 punti tra gli specialistici, ma solo di 3 punti tra i colleghi a ciclo unico. Contrazione legata in particolare al vero e proprio crollo, in taluni casi, dei contratti a tempo indeterminato (-13 punti percentuali tra i laureati triennali, -8 punti tra gli specialisti e -4 tra quelli a ciclo unico).

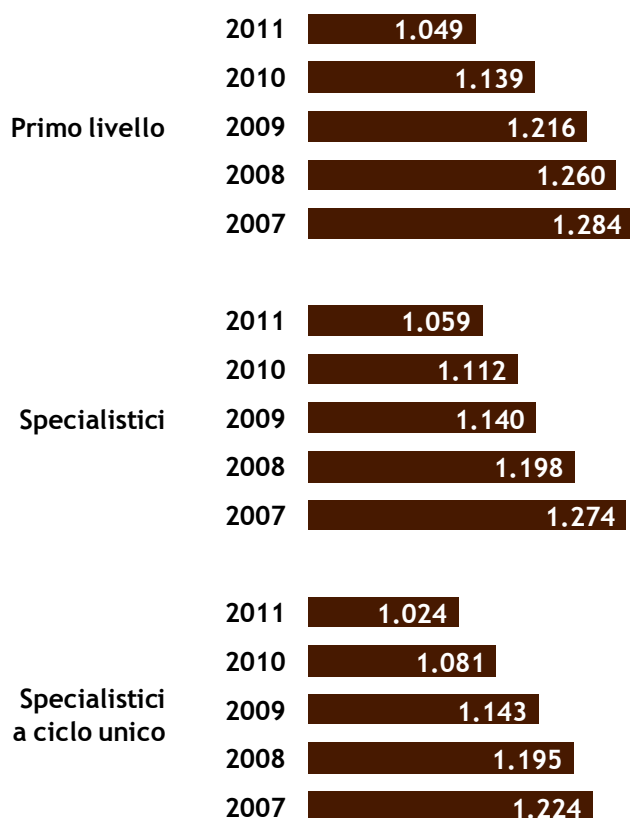
Fig. 4 Laureati 2011-2007 occupati ad un anno: tipo di attività lavorativa per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. Anni di laurea 2006 e 2005 non riportati.

Ciò che rende la situazione ancora più preoccupante è che, alla riduzione della stabilità lavorativa registrata negli ultimi quattro anni, si è associato un aumento particolare dei lavori non regolamentati da alcun contratto di lavoro (+3 punti per i laureati di primo livello, +4 punti per i colleghi di secondo livello). In ulteriore aumento anche i contratti non standard, in particolare tra i laureati triennali (+3 punti percentuali; +1 punto, invece, tra gli specialistici) e le collaborazioni occasionali (+3 punti tra i laureati triennali e specialisti e +1 punto tra quelli a ciclo unico).

Fig. 5 Laureati 2011-2007 occupati ad un anno: guadagno mensile netto per tipo di corso (valori rivalutati in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. Anni di laurea 2006 e 2005 non riportati.

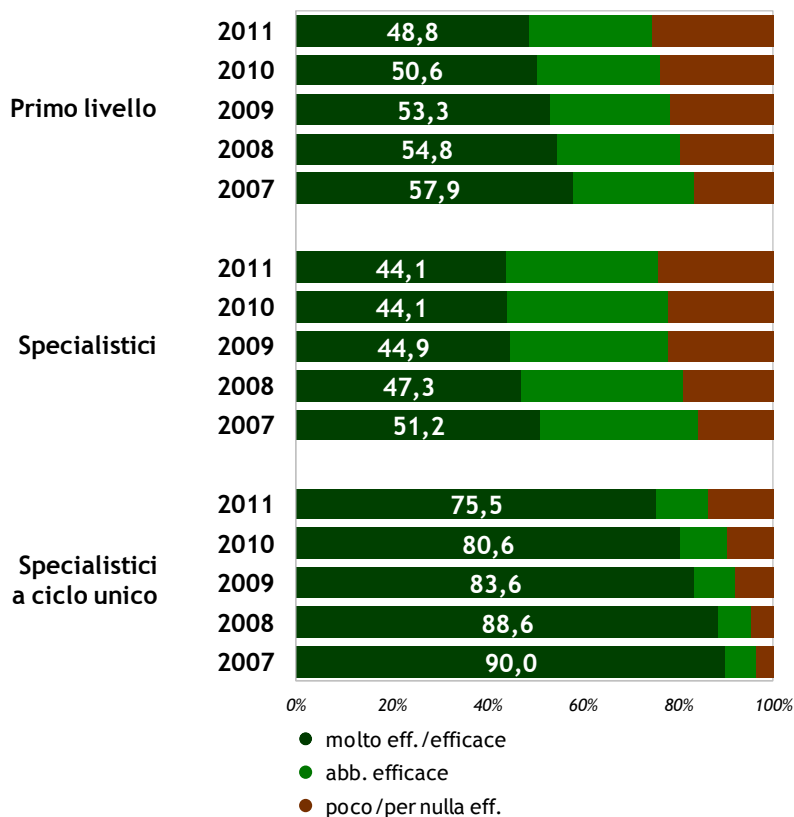
Il guadagno ad un anno, complessivamente, supera di poco i 1.000 euro netti mensili: in termini nominali 1.049 per il primo livello, 1.059 per gli specialistici, 1.024 per gli specialistici a ciclo unico. Rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni nominali risultano in calo, con una contrazione pari al 5% fra i triennali, al 2,5% fra i colleghi a ciclo unico e al 2% fra gli specialistici biennali. Con tali premesse, è naturale attendersi un quadro ancor meno confortante se si considerano le retribuzioni reali, ovvero se si tiene conto del mutato potere d'acquisto (OECD, 2012c; Eurostat, 2011): in tal caso, infatti, le contrazioni sopra evidenziate crescono fino all'8% tra i triennali e al 5% tra gli specialistici, ciclo unico compresi (Fig. 5). Se si estende il confronto temporale all'ultimo quadriennio (2008-2012), si evidenzia che le retribuzioni reali sono diminuite, per tutte e tre le lauree considerate, del 16-18%.

L'analisi circoscritta ai soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea, seppure innalzino le retribuzioni medie mensili a quasi 1.200 euro per tutti i collettivi in esame, conferma le contrazioni qui evidenziate eccetto che per i laureati specialisti le cui retribuzioni così calcolate restano sostanzialmente stabili. Non si deve però dimenticare che i primi laureati, quelli del 2007, erano anche i migliori in termini di *performance* universitarie; elementi questi che hanno esercitato un certo effetto sulla sostanziale tenuta delle loro retribuzioni.

Anche l'efficacia del titolo universitario risulta in calo rispetto alla precedente rilevazione: il titolo è almeno *efficace* (ovvero *molto efficace* o *efficace*) per 49 triennali su cento (quasi 2 punti percentuali in meno rispetto all'indagine 2011) e per 44 laureati specialistici su cento (invariata rispetto allo scorso anno). L'efficacia massima (75,5%) si riscontra tra gli specialistici a ciclo unico (-5 punti rispetto ad un anno fa). Un valore elevatissimo ma comprensibile considerata la particolare natura di questi percorsi di studio (Fig. 6). Anche in questo caso, però, l'efficacia del titolo risulta

significativamente in calo se il confronto avviene rispetto alla rilevazione 2008 (-9 punti tra i triennali, -7 tra gli specialistici, oltre 14 punti in meno tra i colleghi a ciclo unico). Il quadro qui delineato risulta confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Fig. 6 Laureati 2011-2007 occupati ad un anno: efficacia della laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. Anni di laurea 2006 e 2005 non riportati.

Gli esiti occupazionali qui richiamati evidenziano forti differenziazioni, che in generale accomunano tutti i tipi di laurea esaminati. Differenze che riguardano, ad esempio, gli esiti occupazionali di donne e uomini, dei laureati del Nord rispetto a quelli del Sud. Più importanti ancora, probabilmente, le differenze in relazione al percorso disciplinare intrapreso. Divari che confermano quanto la realtà sia decisamente più complessa ed articolata di quanto si pensi, e che le sintesi non riescono a far emergere (ILO, 2011).

Per analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sugli esiti occupazionali dei laureati, si è applicato un particolare modello di analisi statistica¹⁵. Si sono considerati i laureati 2011 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo. In particolare si è concentrata l'attenzione sui laureati triennali che non hanno proseguito la formazione universitaria ed anche sugli specialistici biennali. La scelta di concentrare l'attenzione su questi collettivi ha due motivazioni: la prima è che si tratta di laureati più interessati ad un immediato ingresso nel mercato del lavoro. I laureati specialistici a ciclo unico necessitano invece di un periodo di formazione ulteriore

¹⁵ Sono stati applicati un modello di regressione logistica e, successivamente, una tecnica di scoring che ha consentito di confrontare l'apporto di ciascuna covariata.

(specializzazione, praticantato, tirocinio, ecc.) necessario anche per l'esercizio della libera professione. I triennali che decidono di proseguire ulteriormente la propria formazione con l'iscrizione alla specialistica, d'altra parte, mostrano esiti occupazionali profondamente diversi rispetto ai colleghi che decidono di spendere il proprio titolo immediatamente sul mercato del lavoro. Infatti, chi decide di continuare gli studi universitari, generalmente fa di questa scelta la principale attività, sia in termini di tempo che di risorse ad essa dedicata; qualunque eventuale lavoro trovato, pertanto, ha in generale natura occasionale, tale da consentire di coniugare i due impegni. La seconda motivazione è relativa alla scelta di considerare i laureati ad un anno dal titolo, e ciò trova giustificazione nel fatto che in tal modo si riescono a tener sotto controllo meglio tutte le esperienze che possono esercitare un effetto sugli esiti occupazionali. A tal proposito, il modello ha valutato la probabilità di essere occupato, secondo la definizione "classica" adottata da ALMALAUREA (non sono compresi pertanto, tra gli occupati, i laureati impegnati in formazione retribuita). Per una valutazione più accurata delle relazioni causali sono stati esclusi tutti coloro che lavoravano già al conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati delle professioni sanitarie e di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo.

In particolare, si è deciso di concentrare la riflessione sul diverso impatto che le lauree di primo e secondo livello hanno, a parità di ogni altra condizione, sulle modalità e sugli esiti di inserimento nel mercato del lavoro. Si ritiene utile sottolineare che ciò ha valenza di puro esercizio, dal momento che si tratta di due popolazioni, come accennato poc'anzi, profondamente diverse, sia come caratteristiche socio-culturali della famiglia di provenienza, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio.

Ad ogni modo, l'analisi ha tenuto in considerazione numerosi fattori legati sia ad aspetti socio-demografici che di *curriculum* pre-universitario. Si sono inoltre tenuti in considerazione fattori inerenti al titolo di studio universitario e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studi. Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi.

La prima evidenza che emerge dalla *Tab. 1*¹⁶ (che riporta le sole variabili risultate significative) è che il punteggio negli esami, anche tenendo conto delle diverse prassi valutative esistenti tra i vari corsi e tra gli atenei, non risulta discriminante nel determinare migliori *chance* occupazionali mentre, all'opposto, lo è il voto di diploma di scuola secondaria superiore. Questo risultato, all'apparenza sorprendente, evidenzia il forte appiattimento delle votazioni universitarie: tra i laureati di primo livello del 2011 il punteggio medio degli esami è infatti pari complessivamente a 26 (il voto medio di laurea è 100); tra i colleghi specialistici è 28 (il voto di laurea è 108), mentre tra quelli a ciclo unico è 26 (e 104 è il voto di laurea). Ciò, naturalmente, riduce il valore segnale della votazione ricevuta dal laureato e la funzione certificatoria del titolo di studio. Tale potenziale distorsione è ancora più marcata quando si considera che, il voto di laurea, tra l'altro diversamente distribuito tra percorso e percorso, costituisce spesso un pre-requisito nei concorsi pubblici.

Il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti esercita invece un effetto positivo, anche perché in tal caso i laureati si pongono sul mercato del lavoro in più giovane età. È verosimile pertanto che abbiano prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro. Tale ipotesi trova conferma nell'uso che le aziende utilizzatrici di ALMALAUREA fanno della banca dati dei laureati a fini di selezione: esse paiono molto sensibili all'età dei candidati, più che alle votazioni in uscita dall'università. Purtroppo nel modello non è stato possibile tener

¹⁶ La tabella riporta le sole variabili che esercitano un effetto significativo sulla probabilità di lavorare ad un anno dal titolo. Per ciascuna di esse, si è considerata una modalità di riferimento rispetto alla quale sono calcolati tutti i coefficienti b della corrispondente variabile. Coefficienti superiori a 0 indicano un effetto positivo esercitato sulla probabilità di lavorare, coefficienti inferiori indicano, all'opposto, un effetto negativo. Per facilitare la lettura dei coefficienti si può consultare $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori a 1 ad indicare un effetto positivo sulla probabilità occupazionale.

direttamente conto del fattore età, dal momento che è profondamente diversa nei due collettivi in esame.

Pur con tutte le cautele già menzionate, colpisce e mette in discussione un luogo comune il fatto che, a parità di ogni altra condizione, siano le lauree triennali ad avere maggiori *chance* occupazionali ad un anno dal titolo. La differenza, seppure contenuta, è significativa. Potrebbe essere la conferma che una parte importante del mercato del lavoro del nostro Paese, soprattutto quella composta da piccole e medie imprese, non è ancora attrezzata per competere a livello elevato sui mercati internazionali.

Come ipotizzato, ciò che esercita l'effetto più rilevante sulla probabilità di trovare un impiego è il percorso disciplinare intrapreso: a parità di altre condizioni, infatti, i laureati di ingegneria, nonché dei gruppi scientifico, educazione fisica, insegnamento e linguistico risultano essere più favoriti. Penalizzati, invece, i colleghi dei percorsi giuridico, psicologico e geo-biologico.

Si confermano significative anche le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali testimoniando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord. A questo proposito, si sottolinea come la mobilità per motivi di studio risulti premiante in termini occupazionali.

Il contesto socio-culturale di origine, sebbene l'approfondimento evidenzia che - in sé - l'influenza sia contenuta, sostiene propensioni ed aspettative, sia formative che di realizzazione, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro, nell'attesa di una migliore collocazione professionale. Anche a parità di aspettative lavorative, infatti, i laureati provenienti da famiglie culturalmente privilegiate, ovvero nelle quali almeno un genitore è laureato, registrano una minore occupazione ad un anno dal titolo.

Le esperienze lavorative ma non solo, così come alcune competenze maturate nel corso degli studi universitari esercitano un effetto positivo in termini occupazionali. A parità di ogni altra condizione, infatti, le esperienze di lavoro, di qualsiasi natura, le competenze informatiche, i tirocini/stage compiuti durante gli studi, le esperienze di studio all'estero: tutti elementi che rafforzano la probabilità di lavorare, entro un anno dal conseguimento del titolo.

Tab. 1 *Laureati triennali e specialistici: valutazione degli esiti occupazionali ad un anno dal titolo (modello di regressione logistica binaria per la valutazione della probabilità di lavorare)*

	<i>b</i>	<i>sig.</i>	<i>exp(b)</i>
Gruppo (scientifico = 0)			
Agrario	-0,316	0,000	0,729
Architettura	-0,318	0,000	0,727
Chimico-farmaceutico	-0,245	0,007	0,782
Economico-statistico	-0,266	0,000	0,766
Educazione fisica	-0,016	0,881	0,984
Geo-biologico	-0,654	0,000	0,520
Giuridico	-1,490	0,000	0,225
Ingegneria	0,565	0,000	1,759
Insegnamento e Linguistico	-0,173	0,004	0,842
Letterario	-0,603	0,000	0,547
Politico-sociale	-0,541	0,000	0,582
Psicologico	-0,825	0,000	0,438
Tipo di corso (laurea triennale = 0)			
Laurea specialistica	-0,203	0,000	0,816
Genere (Donne=0)			
Uomini	0,095	0,000	1,100
Almeno un genitore con laurea (no = 0)			
Sì	-0,069	0,004	0,933
Area di residenza (Sud =0)			
Nord	0,386	0,000	1,472
Centro	0,198	0,000	1,219
Area dell'ateneo (Sud = 0)			
Nord	0,304	0,000	1,355
Centro	0,174	0,000	1,190
Confronto tra provincia residenza e studio (ha studiato in altra provincia = 0)			
Ha studiato nella stessa provincia	-0,083	0,000	0,920
Tipo di diploma (liceo=0)			
Altro diploma	-0,056	0,019	0,946
Voto di diploma	0,002	0,010	1,002
Regolarità negli studi (entro 1 anno fuori corso=0)			
2-3 anni fuori corso	-0,198	0,000	0,821
4 anni fuori corso e oltre	-0,325	0,000	0,722
Buona conoscenza strumenti informatici (nessuno conosciuto=0)			
1-4	0,188	0,004	1,207
5 o più	0,271	0,000	1,311
Tirocinio/stage durante gli studi (no=0)			
Sì	0,110	0,000	1,116
Studio all'estero (no = 0)			
Sì, di qualunque tipo	0,100	0,000	1,106
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza=0)			
Studente-Lavoratore	0,463	0,000	1,589
Lavoratore-Studente	0,697	0,000	2,008
Aspettativa: possibilità di carriera (no=0)			
Decisamente sì	0,101	0,000	1,107
Aspettativa: acquisizione di professionalità (no=0)			
Decisamente sì	0,093	0,001	1,098
Intende proseguire gli studi (no =0)			
Sì	-0,521	0,000	0,594
Costante	-0,754	0,000	0,471

Nota: tasso corretta classificazione pari al 64%.

2.2 Principali risultati dell'indagine: esiti occupazionali a tre e cinque anni dal titolo

Le crescenti difficoltà occupazionali incontrate negli ultimi anni dai giovani, neo-laureati compresi, si sono inevitabilmente riversate anche sui laureati di più lunga data, anche se occorre sottolineare che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, le *performance* occupazionali migliorano considerevolmente. Per approfondire questi aspetti si farà riferimento, in particolare, ai laureati post-riforma di secondo livello intervistati dopo tre e cinque anni dal titolo. Due ulteriori indagini, compiute sui laureati di primo livello a tre e cinque anni, consentono di apprezzare ancor meglio il complesso e variegato mondo dei laureati italiani. Qui ci si limita ad evidenziare che l'analisi, circoscritta ai laureati che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea, conferma i positivi risultati occupazionali raggiunti dai triennali. Ciò, non solo in termini di tasso di occupazione (superiore al 90% a cinque anni dal titolo), ma anche di stabilità del lavoro (pari al 79%, sempre a cinque anni) e di retribuzione (1.380 euro mensili netti). Rispetto alla precedente rilevazione gli indicatori qui considerati si sono mantenuti stabili, con la sola eccezione delle retribuzioni, che risultano in calo dell'8% (in termini reali).

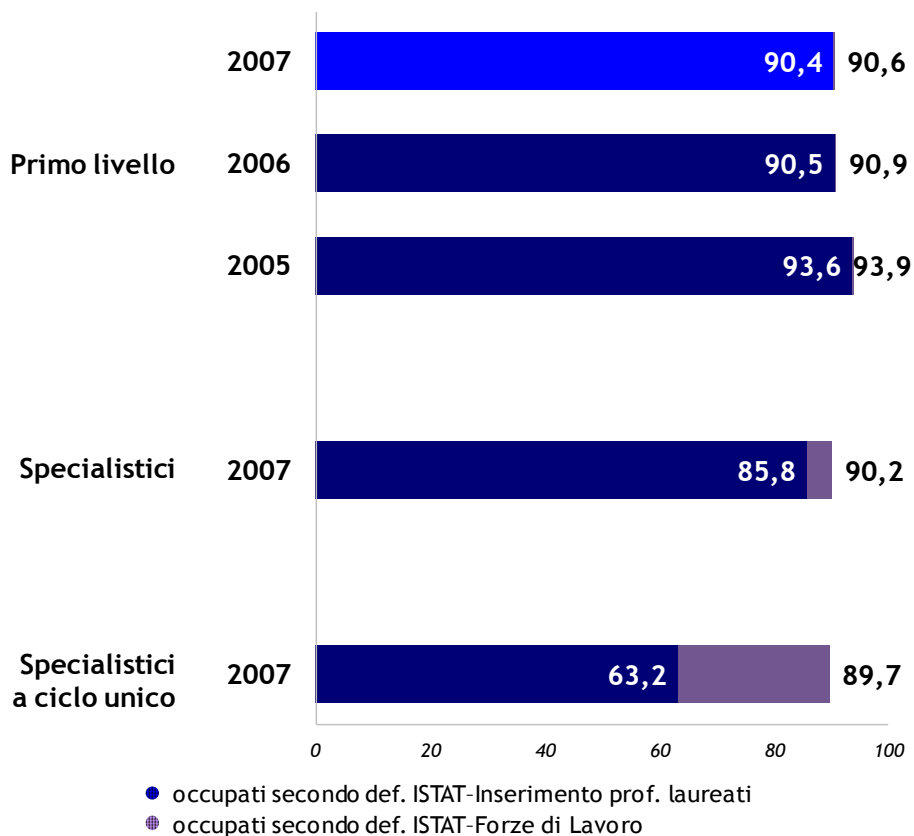
Il 74% degli specialistici si dichiara, a tre anni dalla laurea, occupato (valore stabile rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno).

Discorso a parte meritano i laureati a ciclo unico che, come più volte evidenziato, sono frequentemente impegnati in ulteriori attività formative (talvolta retribuite) necessarie all'esercizio della libera professione. A tre anni dal titolo la quota di occupati raggiunge infatti appena la metà della popolazione indagata (percentuale invariata rispetto alla rilevazione 2011). Se si prende allora in esame la definizione di occupato adottata dall'ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro che, si ricorda, considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative purché retribuite, si rileva che sono in particolare i laureati a ciclo unico a migliorare i propri esiti lavorativi. Il tasso di occupazione, infatti, cresce fino a sfiorare l'80% (tra gli specialistici biennali è dell'84%); in tal caso, però, i valori figurano in calo rispetto alla rilevazione dell'anno precedente (-5 punti per i primi, anche in seguito alla mutata composizione del collettivo, che sconta un aumento del peso dei laureati in giurisprudenza; -1 punti per i secondi).

L'area della disoccupazione riguarda invece il 10% dei laureati di secondo livello (per i biennali risulta in aumento di circa 1 punto percentuale rispetto alla precedente indagine; per i colleghi a ciclo unico è in salita di 3 punti). Senza dimenticare che tra uno e tre anni dal titolo gli esiti occupazionali dei laureati migliorano. Nella generazione del 2009, ad esempio, l'area della disoccupazione si contrae di oltre 7 punti percentuali tra i laureati specialistici biennali, di 6 punti tra i colleghi a ciclo unico.

La prima rilevazione compiuta sui laureati di secondo livello a cinque anni dal titolo consente di arricchire ulteriormente il quadro. Entro il primo quinquennio successivo alla laurea ampie fasce di specialistici biennali raggiungono l'occupazione (86%). Più modesta, invece, l'area dell'occupazione tra i laureati a ciclo unico (63%), tra i quali la quota di laureati ancora impegnata in attività di formazione retribuite è pari al 37,5% (Fig. 7).

Fig. 7 Laureati 2007-2005 intervistati a cinque anni: occupazione per tipo di corso. Confronto con la definizione ISTAT sulle Forze di Lavoro (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Se si considerano occupati anche questi laureati (e quindi se si adotta la definizione utilizzata dall'ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro), il distacco tra specialistici biennali e a ciclo unico si annulla, tanto che il tasso di occupazione a cinque anni si attesta per entrambi al 90%. Corrispondentemente, il tasso di disoccupazione è pari al 6%, senza particolari differenziazioni tra le due popolazioni esaminate.

Anche in tal caso, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo si conferma la buona capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro. Nell'intervallo tra uno e cinque anni dalla laurea i laureati specialistici del 2007 (ma le tendenze sono analoghe anche per i laureati a ciclo unico) mostrano un incremento del tasso di occupazione di 9,5 punti percentuali (dall'80,5% al già citato 90%); la disoccupazione, d'altra parte, di fatto si dimezza (dall'11 al 6%). Senza dimenticare che questa popolazione (laureati 2007) non solo è uscita dal sistema universitario prima dell'avvento della profonda crisi economica che ancora oggi colpisce il nostro Paese, ma ha concluso gli studi anche con *performance* di studio mediamente più brillanti (si tratta infatti dei "primi" laureati di secondo livello).

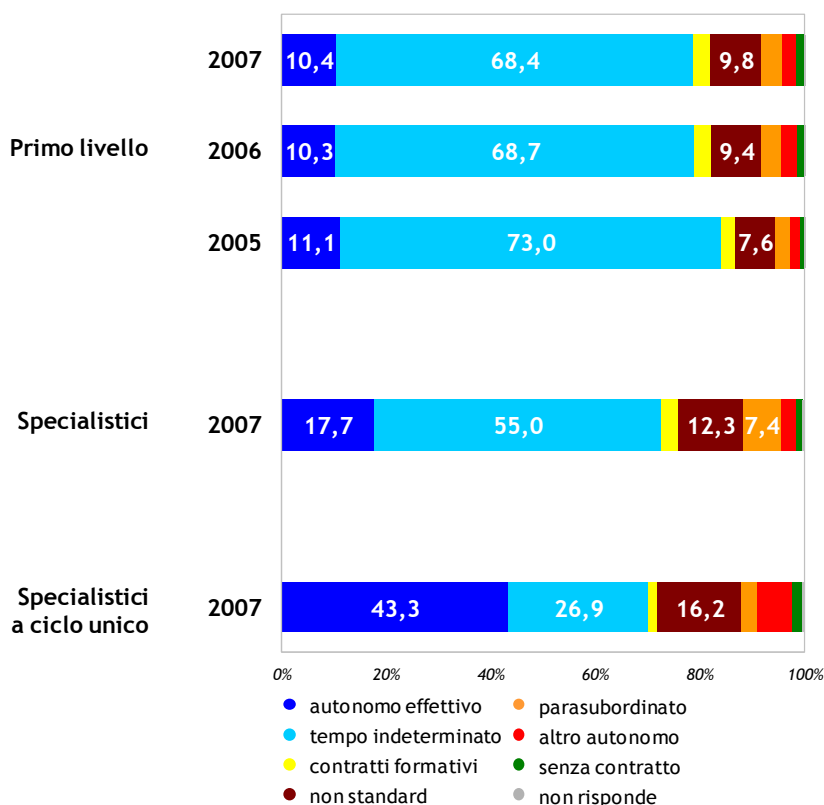
Resta più in generale confermato che al crescere del livello di istruzione, cresce anche l'occupabilità. I laureati infatti sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, perché dispongono di strumenti culturali e professionali più adeguati. Nell'intero arco della vita lavorativa (fino a 64 anni), la laurea risulta premiante (ISTAT, 2012a): chi è in possesso di un titolo di studio universitario presenta un tasso di occupazione di oltre 11 punti percentuali maggiore di chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore (77 contro 65%). Anche il guadagno premia i titoli di studio superiori (OECD, 2012b): rilevato per la classe di età 25-64 anni, nel 2008 risultava più elevato del 50% rispetto a quello percepito dai diplomati di scuola secondaria

superiore. Un differenziale retributivo però più contenuto rispetto a quanto rilevato per Francia (+65%), Regno Unito (+78%) e in Germania (+81%)¹⁷.

Vi sono altri elementi che è utile però tenere in considerazione. Come, ad esempio, la stabilità dell'occupazione, che a tre anni dalla laurea coinvolge il 54% dei laureati specialistici (era il 35% quando furono intervistati ad un anno). Stabilità che però risulta in calo di circa 3 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2011 (-8 punti rispetto all'indagine 2010!). Si tratta in prevalenza di contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (le attività autonome, infatti, per la natura stessa del collettivo, sono relativamente poco diffuse tra i laureati specialistici). Anche tra i colleghi a ciclo unico la stabilità del lavoro cresce tra uno e tre anni dal titolo: dal 35% al 58% (-2 punti rispetto alla precedente rilevazione; -3 punti rispetto a quella del 2010). In tal caso si tratta, in prevalenza, di lavori autonomi effettivi, che costituiscono lo sbocco lavorativo naturale per la maggior parte dei laureati a ciclo unico.

Naturalmente, l'estensione dell'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo alla laurea consente di apprezzare ancora più il miglioramento della stabilità lavorativa (Fig. 8). Tra i laureati specialistici del 2007 la quota di occupati stabili è cresciuta considerevolmente (di ben 33 punti percentuali) tra uno e cinque anni dal titolo, raggiungendo il 73% degli occupati (era il 40% ad un anno dal titolo). Tra i colleghi a ciclo unico, invece, il lavoro stabile coinvolge il 70% degli occupati a cinque anni (+32 punti nell'arco di tempo considerato; era infatti il 38% ad un anno). Anche in tal caso valgono le medesime considerazioni sviluppate con riferimento ai laureati a tre anni dal titolo: il contratto a tempo indeterminato riguarda in particolare i laureati specialistici biennali, mentre il lavoro autonomo è caratteristica peculiare dei colleghi a ciclo unico.

Fig. 8 Laureati 2007-2005 occupati a cinque anni: tipo di attività lavorativa per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

¹⁷ Per Germania e Regno Unito il dato è riferito al 2010.

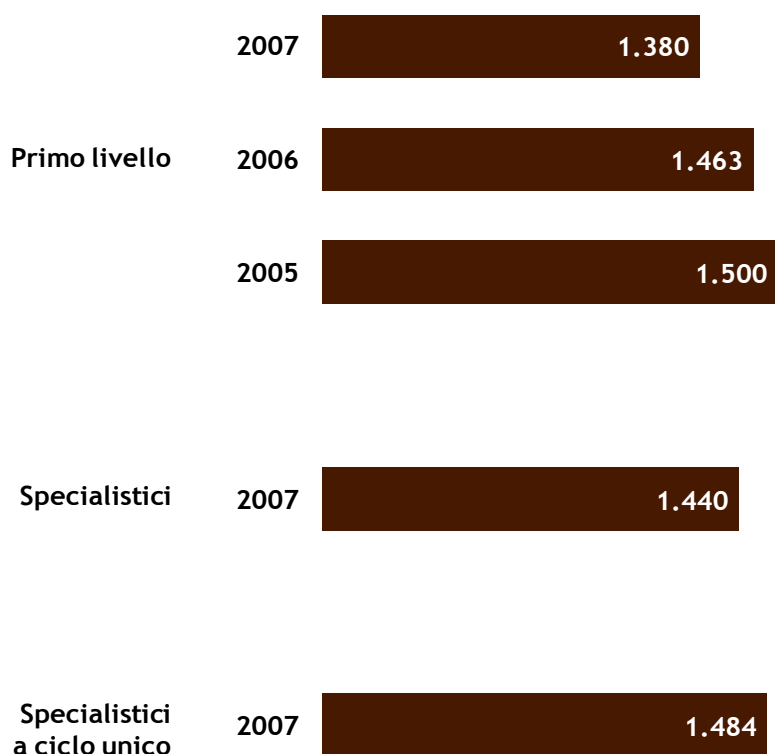
Nota dolente è rappresentata dalle retribuzioni che, a tre anni dalla laurea, confermano la riduzione del potere d'acquisto dei laureati. Seppure tra gli specialistici i guadagni superino nominalmente i 1.200 euro, il loro valore reale si è ridotto, negli ultimi due anni, del 13% circa (del 7% solo nell'ultimo anno!). La situazione retributiva dei laureati specialistici a ciclo unico è analoga ai colleghi biennali: a tre anni il guadagno mensile netto è attestato a circa 1.150 euro, in calo del 9% rispetto alla precedente rilevazione e del 17% rispetto all'analogo rilevazione 2010.

Inoltre, se si circoscrive la riflessione ai soli laureati occupati a tempo pieno e che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, si trova conferma delle riflessioni appena menzionate: rispetto alla rilevazione dello scorso anno le retribuzioni diminuiscono per entrambi i collettivi.

Resta comunque confermato che tra uno e tre anni le retribuzioni tendono ad aumentare, anche se ciò è evidente solo per i laureati specialistici biennali: in termini reali, l'incremento è infatti pari al 6%. Tra i colleghi a ciclo unico, invece, non si registra un apprezzabile incremento retributivo tra uno e tre anni dal titolo, ma ciò trova giustificazione nell'ingresso tardivo nel mercato del lavoro di nuove leve di occupati, in precedenza impegnate in attività di formazione post-laurea. Se infatti si concentra l'attenzione sui laureati a ciclo unico che si sono dichiarati occupati sia ad uno che a tre anni dal titolo, le retribuzioni reali figurano in aumento del 10%.

L'analisi delle retribuzioni a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma le tendenze qui esposte (Fig. 9). Ad un lustro dalla laurea il guadagno mensile netto si attesta a circa 1.450 euro tra i laureati specialistici e a poco meno di 1.500 euro tra i colleghi a ciclo unico. Analizzando l'evoluzione delle coorti di laureati si evidenzia anche in questo caso un aumento delle retribuzioni, tra uno e cinque anni: in termini reali l'aumento è pari al 13% tra i laureati specialisti e al 21% tra gli specialistici a ciclo unico, a conferma che per questi ultimi è necessario estendere l'arco temporale di osservazione per riuscire a cogliere al meglio la transizione università-mercato del lavoro.

Fig. 9 Laureati 2007-2005 occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per tipo di corso (valori rivalutati in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Un ultimo importante elemento da tenere in considerazione, per disporre di un, seppur sintetico, quadro relativo all'inserimento lavorativo dei laureati di secondo livello è rappresentato dalla coerenza esistente tra titolo conseguito ed occupazione svolta. Per quanto riguarda l'uso che i laureati fanno delle competenze acquisite durante gli studi, nonché la necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per 49 laureati specialistici occupati su cento il titolo risulta *molto efficace* o *efficace* (valore lievemente in calo rispetto alla precedente indagine a tre anni dal titolo). Anche in tal caso, ad ogni modo, tra uno e tre anni dalla laurea i livelli di efficacia tendono ad aumentare (+4 punti per il collettivo in esame). I laureati a ciclo unico confermano la propria peculiarità mostrando livelli di efficacia del titolo che superano l'85% degli occupati; valore quest'ultimo che, seppure in calo di 3 punti rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, risulta in aumento di circa 2 punti percentuali rispetto a quando gli stessi laureati furono indagati ad un anno.

A cinque anni dal titolo i livelli di efficacia aumentano ulteriormente: 55 laureati specialistici su cento dichiarano che il titolo è *molto efficace* o *efficace* per l'esercizio della propria attività lavorativa (in aumento di 4 punti rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo). Tra i colleghi a ciclo unico (in larga parte medici fra i laureati del 2007) tale valore raggiunge addirittura quota 93% (+3 punti rispetto alla rilevazione ad un anno)!

L'analisi compiuta distintamente per i due elementi che compongono l'indice di efficacia, ovvero utilizzo delle competenze acquisite all'università e richiesta della laurea per l'esercizio del lavoro, confermano le tendenze. Ad ogni modo, è il tempo a rendere giustizia ai laureati, visto che si rileva un generale miglioramento di entrambe le componenti qui esaminate nel passaggio tra uno e tre/cinque anni dal titolo.

3. Considerazioni conclusive

Per uscire dalla crisi abbiamo bisogno dei giovani più di quanto loro abbiano bisogno di noi. Le energie e le motivazioni proprie delle generazioni che hanno di fronte a loro un lungo orizzonte temporale sono essenziali per generare la spinta al cambiamento richiesta dalla situazione di crisi economica e valoriale.

Investire nei giovani richiede almeno tre cose (Visco, 2011 e 2013): dare loro più peso nelle decisioni collettive; investire nel loro futuro, destinando anche maggiori risorse alla loro formazione; e soprattutto, dare maggior peso alla conoscenza ed alla competenza piuttosto dell'abitudine consolidata a premiare, come oggi, l'anzianità anagrafica e di servizio. La presenza di tempi lunghi di valorizzazione dei laureati fa sì che in Italia il differenziale retributivo tra laureati e diplomati sia ampio ma molto inferiore di quello rilevato in altri paesi OCSE per i neolaureati e molto più elevato per i lavoratori vicini al pensionamento. I dati confermano che il presunto aggancio da parte dell'Italia al resto d'Europa, in termini di quota di laureati nella fascia d'età 30-34 anni, non è avvenuto, soprattutto per la componente maschile della popolazione. Il parziale recupero registrato nei tassi di conseguimento della laurea delle coorti più giovani di popolazione, peraltro, consola solo in parte in quanto ciò che conta per il benessere di un paese¹⁸, a parità di qualità degli apprendimenti, è il livello medio di istruzione della popolazione nel suo complesso¹⁹ e non quello della fascia giovanile. Il ritardo del Paese rispetto ai concorrenti attuali e potenziali, complici anche le dinamiche demografiche presenti e le minori opportunità occupazionali offerte alla componente

¹⁸ Il contributo dell'istruzione al benessere di un paese passa anche attraverso il suo impatto positivo sulla qualità delle istituzioni e della politica come strumento di governo (Botero, Ponce, & Shleifer, 2012).

¹⁹ A questo proposito è opportuno notare che il grado di avanzamento di un paese e la sua capacità di sostenere la crescita nel lungo periodo non dipendono solo dal grado di scolarizzazione di chi è impegnato attivamente nella produzione di beni e servizi ma anche da quello di coloro che da disoccupati o inattivi partecipano a vario titolo alla vita civile da consumatori, elettori, ecc.

femminile, rischia di permanere se non di aumentare e, quindi, di continuare a pesare negativamente sul suo dinamismo²⁰.

L'attuale deficit di laureati rispetto agli altri paesi non è controbilanciato da una quota più elevata di diplomati presso le scuole secondarie bensì da una quota più elevata di forza lavoro in possesso del titolo della scuola dell'obbligo o di titolo inferiore, dato che si proietta anche nella composizione per titolo di studio dell'occupazione con mansioni manageriali e dirigenziali. L'elevazione della soglia educativa del Paese richiede dunque un aumento sia del numero dei diplomati sia dei laureati, essendo la prima condizione necessaria anche per il realizzarsi della seconda. Oggi, solo il 30% dei diciannovenni si iscrive all'università.

In un mondo dove le frontiere, almeno dal punto di vista economico, sono sempre più permeabili, nessun paese può permettersi di ridurre il proprio impegno per l'alta formazione. La capacità di produrre nuove conoscenze e di applicare e migliorare le nuove idee e tecniche che altri producono sono sempre più importanti anche a causa del fatto che l'accorciamento del ciclo di vita dei prodotti, delle tecnologie e della conoscenza hanno reso la competizione sempre più intensa. La ricerca e l'innovazione hanno così assunto un rilievo primario per i sistemi economici e solo disponendo di capacità e di competenze umane di alto livello si può pensare di competere su questo piano su scala mondiale.

I benefici dell'istruzione che dovrebbero motivarci ad investire di più non sono legati solo al mercato del lavoro e al mondo produttivo ma riguardano la qualità della vita individuale e collettiva. Ad esempio, è dimostrato che più elevati livelli di istruzione si accompagnano a migliori condizioni di salute, a più elevati livelli di soddisfazione, a una maggiore partecipazione democratica e a una riduzione dei comportamenti socialmente devianti (OECD, 2012b; per una sintesi delle evidenze disponibili, Education at a Glance, 2012).

Il miglioramento della qualità degli apprendimenti nei percorsi scolastici è un obiettivo concorrente con quello dell'aumento della soglia educativa del Paese ed una condizione che favorisce un più elevato accesso e risultati positivi nei percorsi di livello secondario e terziario. I dati sulla dispersione scolastica e sull'andamento delle immatricolazioni vanno letti tenendo conto di una pluralità di motivazioni. Abbiamo più volte ricordato che il calo delle immatricolazioni, ridottesi negli ultimi nove anni del 17,5%, "risulta l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta e del deterioramento della condizione occupazionale dei laureati. A tali fattori si è aggiunta la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria e una politica del diritto allo studio ancora carente" (Cammelli, 2012b). La lotta alla dispersione scolastica e agli abbandoni universitari costituisce dunque una priorità per il Paese anche sul piano del contributo che essa può dare alla mobilità sociale.

In Italia, più di quanto non avvenga nei paesi OCSE più avanzati, le origini socioeconomiche continuano a esercitare un peso elevato sulle opportunità educative e occupazionali dei giovani, e l'ampliamento dell'accesso all'università non può che venire dai figli di non laureati. Da tempo le indagini ALMALAUREA hanno messo in evidenza che una parte rilevante dei laureati proviene da famiglie i cui genitori sono privi di titolo di studio universitario. Dall'inizio degli anni 2000, con l'avvio della riforma universitaria, il fenomeno è andato comprensibilmente dilatandosi; fra i laureati di primo livello del 2011 la percentuale di laureati con genitori non laureati raggiunge il 75%. Ciò aiuta a spiegare anche la forte selezione sociale che si continua ad osservare nel passaggio dalle lauree di primo a quelle di secondo livello, lauree che tipicamente consentono l'accesso alle

²⁰ Quanto scrivevano Faini e Sapir nel 2005, malgrado i miglioramenti accennati, appare ancora del tutto attuale: "Un'analisi della dotazione di capitale umano mette in luce come non si sia colmato, anzi si sia talora aggravato, il divario che separa l'Italia dagli altri paesi industrializzati. In queste condizioni, l'appello per dare impulso alla crescita di nuovi settori, soprattutto quelli ad alta tecnologia che utilizzano in maniera relativamente più intensa il fattore capitale umano, appare del tutto velleitaria se non si accompagna ad uno sforzo deciso di rafforzare il nostro sistema di istruzione a tutti i livelli" (Faini & Sapir, 2005).

libere professioni e alle migliori opportunità occupazionali. Non è un caso che fra i laureati specialistici la quota di chi proviene da famiglie con genitori non laureati scende al 70%. Un'ulteriore conferma la si ottiene esaminando l'origine sociale di provenienza dei laureati specialistici a ciclo unico (medicina e chirurgia, giurisprudenza, ecc.): le famiglie con i genitori non laureati calano al 54%.

Questi meccanismi di selezione sociale agiscono ancora più in profondità in quanto le aspettative sulle opportunità di lavoro influenzano le motivazioni ad impegnarsi nello studio e le scelte relative ai percorsi di istruzione secondaria, condizionando fortemente la propensione a proseguire gli studi e gli esiti di questi ultimi (dispersione, abbandoni, tempi di conseguimento della laurea ecc).

Peraltro, tali meccanismi rischiano di acuirsi, o meglio di esprimersi in un nuovo ambito, per effetto della crescente presenza di alunni di cittadinanza straniera, o figli di stranieri, nel sistema scolastico italiano.

Al tema della mobilità sociale dei laureati, al quale ALMALAUREA destina da tempo particolare attenzione (Cammelli, 2008; Chiesi, 2008), è dedicato un approfondimento specifico che ha considerato il ruolo del retroterra educativo ma anche quello socio-economico delle famiglie di provenienza. L'analisi realizzata conferma e approfondisce nuovamente la relazione diretta tra il titolo universitario conseguito dai genitori, le loro esperienze professionali e l'accesso alle lauree, soprattutto a quelle tradizionalmente di maggiore riuscita nel mercato del lavoro. L'incidenza dei genitori con laurea è superiore alla media, ancora una volta, tra i laureati specialistici del gruppo giuridico e, a seguire, di ingegneria, dei gruppi scientifico, letterario e architettura²¹.

L'incentivo e le motivazioni ad impegnarsi negli studi e a proseguirli oltre la scuola dell'obbligo dipendono soprattutto dalle prospettive di promozione sociale, ma anche occupazionali che ne derivano (particolarmente per le donne) oltre che dalla condizione sociale della famiglia di provenienza. In mancanza di azioni di politica economica, e di politica industriale finalizzate ad aumentare la propensione del sistema produttivo e della società nel suo complesso a valorizzare la conoscenza, interventi realizzati prevalentemente nell'ambito del sistema formativo, rischiano di rivelarsi poco efficaci o di produrre come esito principale un aumento del fenomeno del *brain drain*, già consistente.

Ciò dipende dalla presenza di un circolo vizioso la cui esistenza è già stata segnalata in passato (Faini & Sapir, 2005) che rischia di mantenere l'Italia su di un sentiero di crescita insoddisfacente: il sistema produttivo, in virtù della sua struttura e specializzazione, domanda poco capitale umano, e ciò mantiene bassi i suoi rendimenti effettivi, riducendo l'incentivo delle famiglie ad investire in istruzione e formazione.

Il tempo è una risorsa molto scarsa: i paesi di nuova industrializzazione allargano progressivamente e con una rapidità sconosciuta in passato la loro presenza nelle produzioni in cui sino ad ora siamo stati competitivi e si affacciano nelle produzioni a più elevato contenuto tecnologico.

La questione delle risorse destinate all'istruzione e alla formazione non è secondaria rispetto ai temi affrontati: preoccupa che si pensi che sia possibile riallocare parte del budget dell'università, già pesantemente toccato negli ultimi anni, eventualmente a favore della formazione professionale o del diritto allo studio. Pur riconoscendo il fatto che al suo interno sono presenti inefficienze e comportamenti non virtuosi, si deve riconoscere che attualmente il sistema universitario e della ricerca è decisamente sotto finanziato rispetto agli standard internazionali²². Con queste risorse, chiedere all'università di formare laureati confrontabili con quelli tedeschi equivale a chiedere alla

²¹ Sulla mobilità sociale tra i laureati si veda anche l'approfondimento presentato da Ghiselli e Rovati nel Convegno "Investire nei giovani: se non ora quando?", Venezia 12 marzo 2013.

²² Va rilevato che il riferimento al presunto peso eccessivo della spesa universitaria in conto corrente e, in particolare, di quella relativa al personale docente, non trova riscontro nella documentazione OCSE. La prime in Italia hanno un'incidenza sulla spesa totale del 90,8%, inferiore alla media europea a 21 paesi (91%) e a quella dei paesi OCSE (91,2%). La spesa per il personale docente ha un'incidenza sulla spesa in conto corrente del 35,9%, decisamente inferiore alla media europea a 21 paesi (42,7%) e a quella media dei paesi OCSE (41,6%). Il Regno Unito, spesso segnalato come esempio virtuoso, presenta un'incidenza rispettivamente del 94,9% e del 43,1%.

Fiat di produrre veicoli comparabili a quelli Audi, Mercedes e BMW ma a metà del costo sostenuto dai concorrenti tedeschi²³!

La questione delle risorse non è indipendente da quella dei criteri usati per la loro distribuzione. L'utilizzo di sistemi di valutazione e di criteri premiali per curare l'università italiana è opportuno ma, così come li si vorrebbero attivare, rischiano di rendere impossibile la sopravvivenza di diverse università, indipendentemente da questioni di merito.

Allo stato attuale non esistono le condizioni per procedere in questa direzione né alla valutazione *tout court*, cosa che richiederebbe un'ampia disponibilità di dati affidabili, standardizzati e tempestivi sulla *performance* dei laureati, peraltro già disponibili per le università aderenti al Consorzio ALMALAUREA, che copre quasi l'80% dei laureati italiani. Urge dunque un'operazione volta a creare le condizioni che garantiscano la possibilità di effettuare la valutazione e di farlo sulla base di metodi appropriati. ALMALAUREA si è resa disponibile da tempo su questo fronte, offrendo la propria esperienza pluridecennale, riconosciuta in sede internazionale di cui si è già detto, ma anche sancita dal legislatore con D.M. 30 aprile del 2004 e reiterata con D.M. 23 dicembre 2010, senza però che questo si concretizzasse.

La prossima legislatura ha di fronte a sé una sfida ineludibile, quella di dotare il sistema universitario di risorse e strumenti operativi efficaci per migliorarne l'efficacia interna ed esterna e contribuire così ad un futuro migliore per i giovani e per il Paese.

²³ Fatto 100 il costo di un laureato italiano nel 2009 (43.218 dollari), prima quindi che si verificassero i tagli degli ultimi governi, a parità di potere d'acquisto, un laureato spagnolo costava 182, uno tedesco 207 e uno svedese 239 (OECD, 2012b). Un'efficienza complessiva del sistema, quella palesata da questi dati, che paghiamo a caro prezzo in termini di difficoltà a potenziare la qualità dell'offerta didattica e, soprattutto, a offrire servizi di supporto alla didattica e a sostegno del diritto allo studio, a tutto detrimento degli studenti più svantaggiati e a più elevato rischio di abbandono.

Bibliografia

- AlmaLaurea (a cura di). (2012a). *XIV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*. in corso di pubblicazione e disponibile su www.alma laurea.it/universita/occupazione/occupazione10.
- AlmaLaurea (a cura di). (2012b). *Profilo dei laureati 2011. Rapporto 2012*. www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2011/volume_completo_2011.pdf.
- Barone, C. (2012). *Le trappole della meritocrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Botero, J., Ponce, A., & Shleifer, A. (2012). *Education and the quality of government*. NBER WP 18119.
- Cammelli, A. (2008). X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. In AlmaLaurea (a cura di), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Cammelli, A. (2012a). I giovani non possono più attendere: investire in istruzione, ricerca, innovazione, cultura. In AlmaLaurea (a cura di), *La condizione occupazionale dei laureati. XIV indagine 2011*. www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione10/volume.pdf.
- Cammelli, A. (2012b). Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari. In AlmaLaurea (a cura di), *Profilo dei Laureati 2011. Rapporto 2012*. www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2011.
- Cammelli, A. (2013). La favola dei troppi laureati. *Scuola democratica*, n. 7 nuova serie.
- Checchi, D. (2010). *Immobilità diffusa*. Bologna: Il Mulino.
- Chiesi, A. (2008). L'origine sociale nel successo dei laureati AlmaLaurea. In AlmaLaurea (a cura di), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Deming, W. E., & Stephan, F. F. (1940). *On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known*. *Ann. of Math. Stat*, 11, p. 427-444.
- Eurostat. (2011). Significant differences in consumer prices across Europe. *Statistics in focus 28/2011*.
- Faini, R., & Sapir, A. (2005). Un Modello Obsoleto? Crescita e Specializzazione dell'Economia Italiana. In T. Boeri, R. Faini, A. Ichino, G. Pisastro, & C. Scarpa (a cura di), *Oltre il Declino*. Bologna: Il Mulino.
- ILO. (2011). Rapporto del Direttore Generale, Uguaglianza nel lavoro: una sfida continua. Rapporto Globale previsto dalla Dichiarazione dell'ILO sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro. *Conferenza Internazionale del Lavoro. 100ma Sessione 2011*. Ginevra.
- ISTAT. (2012a). *Forze di lavoro. Media 2011*. Roma.
- ISTAT. (2013a). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*. Roma.
- ISTAT. (2013b). *Occupati e disoccupati (dati provvisori-Gennaio 2013)*. Roma.
- OECD. (2012b). *Education at a Glance 2012: OECD Indicators*.
- OECD. (2012c). *Taxing Wages 2011*. Paris: OECD Publishing.
- Unioncamere-Ministero del Lavoro. (2012b). *Sistema informativo Excelsior. Gli sbocchi professionali dei laureati nelle imprese italiane per il 2012*. Roma.
- Visco, I. (2011). *Investire in conoscenza: giovani e cittadini, formazione e lavoro*. intervento al XXX Congresso nazionale del'AIMMF, Catania, 25 novembre 2011.
- Visco, I. (2013). *Ruolo, responsabilità, azioni della Banca Centrale nella "lunga" crisi*. *Lectio magistralis*, Università degli Studi di Firenze, 18 gennaio 2013.